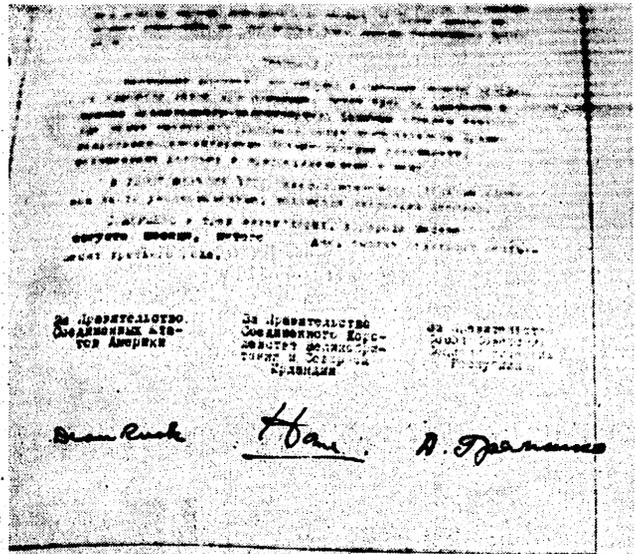


La storica cerimonia della firma del trattato di tregua H

DALLA 1. PAGINA

Krusciov, Gromiko, Rusk e Home auspicano uno sviluppo delle intese Est-Ovest

La firma è stata apposta al trattato nella cornice settecentesca della sala di Caterina al Cremlino — Al ricevimento che ne è seguito Krusciov ha indicato nel patto di non aggressione tra Est e Ovest il primo prossimo obiettivo



MOSCA — Le firme dei rappresentanti dell'URSS, degli USA e dell'Inghilterra (Telefoto AP - l'Unità)

I gollisti attaccano la politica di coesistenza

PARIGI, 5. Tutti i commenti parigini sullo storico avvenimento di Mosca erano anche oggi dominati dal peso dell'atteggiamento negativo assunto in proposito da De Gaulle. Il quotidiano dell'UNR, La Nation, insisteva nella sua funesta deplorazione: «Le diverse prese di posizione non fanno altro che sottolineare il carattere illusorio dell'accordo di Mosca e la fragilità della nozione di coesistenza... La coesistenza deve essere evidentemente mantenuta e incoraggiata, ma essa... non può essere che da posizioni di forza».

WASHINGTON, 5. In un commento dedicato all'accordo nucleare firmato oggi a Mosca, il New York Times scrive che esso «rappresenta il primo sostanziale risultato in diciotto anni di colloquio sul disarmo». Il giornale afferma: «Le due parti, conscie dell'emergere potenzialmente tempestoso della Cina comunista, sembrano pronte a esplorare le possibilità di un modus vivendi che permetta loro di vivere senza continue crisi senza il timore di attacchi di sorpresa».

Il Cairo. Riprovazione per l'offensiva cinese

(Segue dalla prima)

lazione in loro onore al Cremlino. Dopo la colazione, tutti insieme si sono recati alla firma del trattato tripartito.

La solenne cerimonia si è svolta nella elegante cornice settecentesca della sala di Caterina. Poco prima delle 16.30 i grandi lampadari-candelabri si sono accesi con tutte le loro mille luci, che si riflettevano nei marmi bianchi e verdi delle pareti, da cui pendono le insegne dell'ordine cavalleresco della Grande Caterina di Russia.

Da una delle due porte che immettono nella sala è entrato Krusciov accompagnato da tutti gli altri membri del governo sovietico presenti a Mosca; dall'altra hanno fatto il loro ingresso Rusk, Lord Home, U Thant, con un folto gruppo di ospiti inglesi e americani. Al tavolo della firma, Gromiko ha preso posto nel mezzo. Rusk sedeva alla sua sinistra. Alle spalle dei tre, Krusciov, che era stato immediatamente attorniato dai parlamentari americani presenti, conversava col segretario generale delle Nazioni Unite. Durante questi cinque minuti — tanto è durata l'operazione — il Primo Ministro sovietico, con i suoi caratteristici scoppi di voce, ha pronunciato alcune battute scherzose che tuttavia non sono arrivate fuori dalle orecchie dei giornalisti.

Nella stessa sala, dopo che i tre ministri e U Thant hanno letto i loro brevi discorsi, è stato servito dello champagne per brindare alla sorte del trattato e alla pace internazionale.

Da quel momento il Trattato era consegnato alla storia. Poiché non sembra che ci si debba attendere reali difficoltà per la ratifica, esso entrerà ben presto in funzione. L'atmosfera terrestre sarà dunque libera dalle delterie scorie radioattive che succedono alle esplosioni nucleari, a minaccia della nostra salute e perfino di quella delle generazioni future.

Il punto di partenza, indubbiamente positivo, è nella concordia con cui il giudizio, che abbiamo cercato qui di sintetizzare, è condiviso da tutti gli interessati. I discorsi pronunciati oggi subito dopo la firma ce ne hanno dato una conferma. Ha cominciato Gromiko indicando nel trattato un successo della politica di pace dell'Unione Sovietica e di tutti gli altri paesi che hanno sempre cercato il disarmo. Egli ha aggiunto: «La conclusione del trattato per la messa al bando degli esperimenti con le armi nucleari può spianare la strada alla soluzione di altri problemi internazionali ancora più importanti fra cui il disarmo».

Il governo sovietico, da parte sua, non risparmierà in futuro i suoi sforzi e farà altrettanto in suo potere per accelerare la soluzione degli urgenti problemi internazionali fra cui i problemi della sicurezza europea».

Dopo aver espresso le congratulazioni ai rappresentanti americano e inglese per la firma del trattato, Gromi-



MOSCA — Il brindisi tra Krusciov e il ministro degli Esteri americano Dean Rusk (a sinistra); si notano anche lord Heath e Gromiko (Telefoto ANSA - l'Unità)

ko si è congratulato con il Segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, «i cui sforzi nella lotta per l'alleggerimento della tensione internazionale sono ben noti».

Rusk, a sua volta, ha sottolineato che si tratta soltanto di «un buon avvio» il giudizio definitivo sul trattato lo daranno gli storici domani, ma è un giudizio che le tre potenze firmatarie possono, in notevole misura, predeterminare adesso, mediante i loro sforzi comuni per il superamento delle altre difficoltà. Par-

ole analoghe sono state pronunciate da Lord Home, il quale ha notato che l'accordo odierno «è un grande avvenimento per tutto il mondo» ed ha rilevato che in ogni famiglia si potrebbe ora vivere con minore timore per l'improvvisa rottura della pace.

Infine, U Thant, dopo aver ricordato il lungo cammino per cui si è giunti a questo accordo, ha espresso la speranza che altri ne siano presto conclusi, per impedire la proliferazione delle armi nucleari, per togliere di mezzo gli strumenti capaci di portare a segno, per vietarne la produzione e l'impiego, per prevenire attacchi di sorpresa e per creare nel mondo vaste zone disattomizzate.

Ch'ha tuttavia espresso nel modo più preciso giudizi e speranze comuni in seguito al trattato firmato oggi, è stato Krusciov, quando ha pronunciato un brindisi al ricevimento che si è svolto subito dopo la cerimonia. A Mosca, un'organizzazione che Krusciov dà dell'accordo è molto positiva; si tratta di un documento di «grande portata internazionale» che farà sì che nei cieli non si alzano più i terribili «funghi» delle esplosioni atomiche. Esso è salutare per i popoli e governi che si dichiarano disposti ad associarsi. In tutti i continenti è in corso una specie di referendum sul significato del trattato; ovunque esso incontra una larghissima approvazio-

ne. E' quindi arrivato il momento di guardare più lontano.

Col trattato sono apparsi i primi germi di una maggiore fiducia internazionale: il governo sovietico opererà per farli fiorire. L'accordo, per il momento, non pone fine alla accumulazione delle armi: finché continuerà la corsa agli armamenti e finché tanti problemi saranno insoluti, esisterà anche un pericolo di guerra.

Dissensi al Congresso mondiale anti-H di Hiroshima

HIROSHIMA, 5. Si è aperto oggi a Hiroshima il nono congresso mondiale contro le armi atomiche, alla vigilia dell'anniversario del lancio sulla città della prima bomba nucleare, cui prendono parte delegazioni di vari movimenti per la pace, tra i quali quelli sovietico e cinese. Al congresso si sono manifestate fin dall'inizio aspre e profonde divisioni fra le varie delegazioni, in che la prima giornata è stata dominata da un'atmosfera di tensione. Per le strade di Hiroshima intanto, studenti che manifestavano contro le armi nucleari sono stati attaccati dalla polizia, e si sono verificati duri scontri.

Un nuovo scontro a fuoco tra una pattuglia nord coreana e una statunitense è avvenuto oggi — secondo fonti americane — a sud della zona smilitarizzata fra le due Coree. Stando alle prime notizie non sono stati uccisi né feriti.

Lo scontro è durato più a lungo di quelli dei giorni scorsi. Sette soldati nordcoreani e tredici americani si sono affrontati in un lungo duello prima a bombe a mano, poi anche con armi automatiche. Da parte americana si lamentano solo leggere ferite da schegge di bomba a mano.

Secondo il rapporto del capitano Scott al comando americano in piena notte, alle due è troncata una sentinella del suo gruppo avrebbe scorto un soldato nordcoreano che saliva sul ripido costone della collina dove la pattuglia americana era trincerata. Il lancio di una bomba a mano contro questo soldato è stato l'inizio dello scontro.

L'episodio è avvenuto a circa un chilometro di distanza dalla zona dove una settimana fa avvenne il primo di questa serie preannunciata di combattimenti fra pattuglie, sulla frontiera fra le due Coree.

Un commento sugli accordi di Mosca e sull'atteggiamento da tenere nei confronti del problema cinese, è stato scritto ieri da Saragat. Si tratta di una nota che, scopertamente, cerca di inserirsi nel dibattito in atto nel movimento operaio italiano, con una modesta funzione di «disturbo» anticommunistico. Per ottenere un minimo di attendibilità, comunque, Saragat è costretto ad adottare, nei confronti della Cina, un tono problematico e falsamente «oggettivo» che tuttavia ha il grave difetto di apparire non soltanto estremamente tardivo ma viziato da un infantile strumentalismo antisovietico. Il leader del PSDI definisce (con qualche anno di ritardo su tutto il movimento operaio mondiale, compreso Labriola) «indiazioni» l'ammissione della Cina all'ONU e si rallegra che, nei giorni scorsi, sia stato stretto un accordo commerciale fra la Cina popolare e il Canada per l'importazione in Cina di cereali. Saragat afferma poi (anche in questo caso, per un errore di stampa) che il tema della Cina va considerato «dal punto di vista umano e politico anziché da quello degli strateghi da caffè che già hanno pronte le bandierine per appuntarle sulla carta della frontiera sovietico-cinese» e depreca l'impostazione da «pericolo giallo» con la quale da parte di taluni si guarda ai problemi sollevati dallo atteggiamento negativo della Cina sulla tregua atomica.

Come si diceva, le annotazioni di Saragat colpiscono non tanto per il loro contenuto (che ha l'unico torto di ripetere, senza ammetterlo, avvertimenti e posizioni che fino a ieri i socialdemocratici hanno apertamente ostacolato) quanto per il fatto che esse rappresentano un tentativo, piuttosto goffo e schematico, di confondere il tema del dibattito in modo tale da far apparire il segretario del PSDI un onesto e oggettivo difensore delle buone ragioni di un paese e di un governo che, fino a oggi, egli ha perfino rifiutato di considerare come esistenti.

Ancora uno scontro sul confine fra le due Coree

Un nuovo scontro a fuoco tra una pattuglia nord coreana e una statunitense è avvenuto oggi — secondo fonti americane — a sud della zona smilitarizzata fra le due Coree. Stando alle prime notizie non sono stati uccisi né feriti.

Lo scontro è durato più a lungo di quelli dei giorni scorsi. Sette soldati nordcoreani e tredici americani si sono affrontati in un lungo duello prima a bombe a mano, poi anche con armi automatiche. Da parte americana si lamentano solo leggere ferite da schegge di bomba a mano.

Secondo il rapporto del capitano Scott al comando americano in piena notte, alle due è troncata una sentinella del suo gruppo avrebbe scorto un soldato nordcoreano che saliva sul ripido costone della collina dove la pattuglia americana era trincerata. Il lancio di una bomba a mano contro questo soldato è stato l'inizio dello scontro.

L'episodio è avvenuto a circa un chilometro di distanza dalla zona dove una settimana fa avvenne il primo di questa serie preannunciata di combattimenti fra pattuglie, sulla frontiera fra le due Coree.

Un commento sugli accordi di Mosca e sull'atteggiamento da tenere nei confronti del problema cinese, è stato scritto ieri da Saragat. Si tratta di una nota che, scopertamente, cerca di inserirsi nel dibattito in atto nel movimento operaio italiano, con una modesta funzione di «disturbo» anticommunistico. Per ottenere un minimo di attendibilità, comunque, Saragat è costretto ad adottare, nei confronti della Cina, un tono problematico e falsamente «oggettivo» che tuttavia ha il grave difetto di apparire non soltanto estremamente tardivo ma viziato da un infantile strumentalismo antisovietico. Il leader del PSDI definisce (con qualche anno di ritardo su tutto il movimento operaio mondiale, compreso Labriola) «indiazioni» l'ammissione della Cina all'ONU e si rallegra che, nei giorni scorsi, sia stato stretto un accordo commerciale fra la Cina popolare e il Canada per l'importazione in Cina di cereali. Saragat afferma poi (anche in questo caso, per un errore di stampa) che il tema della Cina va considerato «dal punto di vista umano e politico anziché da quello degli strateghi da caffè che già hanno pronte le bandierine per appuntarle sulla carta della frontiera sovietico-cinese» e depreca l'impostazione da «pericolo giallo» con la quale da parte di taluni si guarda ai problemi sollevati dallo atteggiamento negativo della Cina sulla tregua atomica.

Come si diceva, le annotazioni di Saragat colpiscono non tanto per il loro contenuto (che ha l'unico torto di ripetere, senza ammetterlo, avvertimenti e posizioni che fino a ieri i socialdemocratici hanno apertamente ostacolato) quanto per il fatto che esse rappresentano un tentativo, piuttosto goffo e schematico, di confondere il tema del dibattito in modo tale da far apparire il segretario del PSDI un onesto e oggettivo difensore delle buone ragioni di un paese e di un governo che, fino a oggi, egli ha perfino rifiutato di considerare come esistenti.

Un commento sugli accordi di Mosca e sull'atteggiamento da tenere nei confronti del problema cinese, è stato scritto ieri da Saragat. Si tratta di una nota che, scopertamente, cerca di inserirsi nel dibattito in atto nel movimento operaio italiano, con una modesta funzione di «disturbo» anticommunistico. Per ottenere un minimo di attendibilità, comunque, Saragat è costretto ad adottare, nei confronti della Cina, un tono problematico e falsamente «oggettivo» che tuttavia ha il grave difetto di apparire non soltanto estremamente tardivo ma viziato da un infantile strumentalismo antisovietico. Il leader del PSDI definisce (con qualche anno di ritardo su tutto il movimento operaio mondiale, compreso Labriola) «indiazioni» l'ammissione della Cina all'ONU e si rallegra che, nei giorni scorsi, sia stato stretto un accordo commerciale fra la Cina popolare e il Canada per l'importazione in Cina di cereali. Saragat afferma poi (anche in questo caso, per un errore di stampa) che il tema della Cina va considerato «dal punto di vista umano e politico anziché da quello degli strateghi da caffè che già hanno pronte le bandierine per appuntarle sulla carta della frontiera sovietico-cinese» e depreca l'impostazione da «pericolo giallo» con la quale da parte di taluni si guarda ai problemi sollevati dallo atteggiamento negativo della Cina sulla tregua atomica.

Come si diceva, le annotazioni di Saragat colpiscono non tanto per il loro contenuto (che ha l'unico torto di ripetere, senza ammetterlo, avvertimenti e posizioni che fino a ieri i socialdemocratici hanno apertamente ostacolato) quanto per il fatto che esse rappresentano un tentativo, piuttosto goffo e schematico, di confondere il tema del dibattito in modo tale da far apparire il segretario del PSDI un onesto e oggettivo difensore delle buone ragioni di un paese e di un governo che, fino a oggi, egli ha perfino rifiutato di considerare come esistenti.

Nuove adesioni: Belgio, Mongolia, Cecoslovacchia

MOSCA, 5. Altre capitali hanno annunciato l'adesione dei rispettivi governi al trattato di moratoria nucleare. Il Belgio e la Cecoslovacchia ne hanno dato oggi notizia ufficiale. La Mongolia, dal canto suo, ha notificato all'URSS che intende sottoscrivere subito il trattato. Il governo norvegese — che lo aveva già annunciato la settimana scorsa — ora ha fatto sapere che la firma avverrà il 9 agosto nelle tre capitali dei paesi che hanno concluso l'accordo. A Madrid un portavoce ufficiale ha dichiarato che il governo spagnolo sta «attivamente considerando» la possibilità di aderire al trattato di Mosca; ne discuterà il prossimo consiglio dei ministri, riunito nella capitale estiva di San Sebastiano.

Il punto di partenza, indubbiamente positivo, è nella concordia con cui il giudizio, che abbiamo cercato qui di sintetizzare, è condiviso da tutti gli interessati. I discorsi pronunciati oggi subito dopo la firma ce ne hanno dato una conferma. Ha cominciato Gromiko indicando nel trattato un successo della politica di pace dell'Unione Sovietica e di tutti gli altri paesi che hanno sempre cercato il disarmo. Egli ha aggiunto: «La conclusione del trattato per la messa al bando degli esperimenti con le armi nucleari può spianare la strada alla soluzione di altri problemi internazionali ancora più importanti fra cui il disarmo».

Il governo sovietico, da parte sua, non risparmierà in futuro i suoi sforzi e farà altrettanto in suo potere per accelerare la soluzione degli urgenti problemi internazionali fra cui i problemi della sicurezza europea».

Dopo aver espresso le congratulazioni ai rappresentanti americano e inglese per la firma del trattato, Gromi-

ko si è congratulato con il Segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, «i cui sforzi nella lotta per l'alleggerimento della tensione internazionale sono ben noti».

Rusk, a sua volta, ha sottolineato che si tratta soltanto di «un buon avvio» il giudizio definitivo sul trattato lo daranno gli storici domani, ma è un giudizio che le tre potenze firmatarie possono, in notevole misura, predeterminare adesso, mediante i loro sforzi comuni per il superamento delle altre difficoltà. Par-

ole analoghe sono state pronunciate da Lord Home, il quale ha notato che l'accordo odierno «è un grande avvenimento per tutto il mondo» ed ha rilevato che in ogni famiglia si potrebbe ora vivere con minore timore per l'improvvisa rottura della pace.

Infine, U Thant, dopo aver ricordato il lungo cammino per cui si è giunti a questo accordo, ha espresso la speranza che altri ne siano presto conclusi, per impedire la proliferazione delle armi nucleari, per togliere di mezzo gli strumenti capaci di portare a segno, per vietarne la produzione e l'impiego, per prevenire attacchi di sorpresa e per creare nel mondo vaste zone disattomizzate.

Un nuovo scontro sul confine fra le due Coree

Un nuovo scontro a fuoco tra una pattuglia nord coreana e una statunitense è avvenuto oggi — secondo fonti americane — a sud della zona smilitarizzata fra le due Coree. Stando alle prime notizie non sono stati uccisi né feriti.

Lo scontro è durato più a lungo di quelli dei giorni scorsi. Sette soldati nordcoreani e tredici americani si sono affrontati in un lungo duello prima a bombe a mano, poi anche con armi automatiche. Da parte americana si lamentano solo leggere ferite da schegge di bomba a mano.

Secondo il rapporto del capitano Scott al comando americano in piena notte, alle due è troncata una sentinella del suo gruppo avrebbe scorto un soldato nordcoreano che saliva sul ripido costone della collina dove la pattuglia americana era trincerata. Il lancio di una bomba a mano contro questo soldato è stato l'inizio dello scontro.

L'episodio è avvenuto a circa un chilometro di distanza dalla zona dove una settimana fa avvenne il primo di questa serie preannunciata di combattimenti fra pattuglie, sulla frontiera fra le due Coree.

Un commento sugli accordi di Mosca e sull'atteggiamento da tenere nei confronti del problema cinese, è stato scritto ieri da Saragat. Si tratta di una nota che, scopertamente, cerca di inserirsi nel dibattito in atto nel movimento operaio italiano, con una modesta funzione di «disturbo» anticommunistico. Per ottenere un minimo di attendibilità, comunque, Saragat è costretto ad adottare, nei confronti della Cina, un tono problematico e falsamente «oggettivo» che tuttavia ha il grave difetto di apparire non soltanto estremamente tardivo ma viziato da un infantile strumentalismo antisovietico. Il leader del PSDI definisce (con qualche anno di ritardo su tutto il movimento operaio mondiale, compreso Labriola) «indiazioni» l'ammissione della Cina all'ONU e si rallegra che, nei giorni scorsi, sia stato stretto un accordo commerciale fra la Cina popolare e il Canada per l'importazione in Cina di cereali. Saragat afferma poi (anche in questo caso, per un errore di stampa) che il tema della Cina va considerato «dal punto di vista umano e politico anziché da quello degli strateghi da caffè che già hanno pronte le bandierine per appuntarle sulla carta della frontiera sovietico-cinese» e depreca l'impostazione da «pericolo giallo» con la quale da parte di taluni si guarda ai problemi sollevati dallo atteggiamento negativo della Cina sulla tregua atomica.

Come si diceva, le annotazioni di Saragat colpiscono non tanto per il loro contenuto (che ha l'unico torto di ripetere, senza ammetterlo, avvertimenti e posizioni che fino a ieri i socialdemocratici hanno apertamente ostacolato) quanto per il fatto che esse rappresentano un tentativo, piuttosto goffo e schematico, di confondere il tema del dibattito in modo tale da far apparire il segretario del PSDI un onesto e oggettivo difensore delle buone ragioni di un paese e di un governo che, fino a oggi, egli ha perfino rifiutato di considerare come esistenti.

Un commento sugli accordi di Mosca e sull'atteggiamento da tenere nei confronti del problema cinese, è stato scritto ieri da Saragat. Si tratta di una nota che, scopertamente, cerca di inserirsi nel dibattito in atto nel movimento operaio italiano, con una modesta funzione di «disturbo» anticommunistico. Per ottenere un minimo di attendibilità, comunque, Saragat è costretto ad adottare, nei confronti della Cina, un tono problematico e falsamente «oggettivo» che tuttavia ha il grave difetto di apparire non soltanto estremamente tardivo ma viziato da un infantile strumentalismo antisovietico. Il leader del PSDI definisce (con qualche anno di ritardo su tutto il movimento operaio mondiale, compreso Labriola) «indiazioni» l'ammissione della Cina all'ONU e si rallegra che, nei giorni scorsi, sia stato stretto un accordo commerciale fra la Cina popolare e il Canada per l'importazione in Cina di cereali. Saragat afferma poi (anche in questo caso, per un errore di stampa) che il tema della Cina va considerato «dal punto di vista umano e politico anziché da quello degli strateghi da caffè che già hanno pronte le bandierine per appuntarle sulla carta della frontiera sovietico-cinese» e depreca l'impostazione da «pericolo giallo» con la quale da parte di taluni si guarda ai problemi sollevati dallo atteggiamento negativo della Cina sulla tregua atomica.

Come si diceva, le annotazioni di Saragat colpiscono non tanto per il loro contenuto (che ha l'unico torto di ripetere, senza ammetterlo, avvertimenti e posizioni che fino a ieri i socialdemocratici hanno apertamente ostacolato) quanto per il fatto che esse rappresentano un tentativo, piuttosto goffo e schematico, di confondere il tema del dibattito in modo tale da far apparire il segretario del PSDI un onesto e oggettivo difensore delle buone ragioni di un paese e di un governo che, fino a oggi, egli ha perfino rifiutato di considerare come esistenti.

ECHI AL CONSIGLIO NAZIONALE DC

Un articolo del vicesegretario «doroteo» della DC, Scaglia, — pubblicato dalla «Discussione» — torna a esporre la tesi moroderotea sull'ultimo consiglio nazionale democristiano. Secondo Scaglia l'assemblea dell'EUR ha confermato che la linea della DC è «chiaro e coerente», in quanto sviluppo della politica (e dei «limiti») — tracciata al Congresso di Napoli. Scaglia riduce tutta l'opposizione alla linea moroderotea ai «motivi di preoccupazione e di dubbio» dei «centro-Euriani» di Scaglia, in quanto «Euriani» e «sinistra» che «dopo il Congresso socialista, prevede la formazione di una maggioranza organica con il PSI, cioè una più diretta e più grande assunzione di responsabilità».

Advertisement for Zega and Romagna. Includes text: 'Zega', 'ROMAGNA', 'UNICA SEDE', 'TELEFONO - 15 LINEE', '46.96', 'UNICA CONVENZIONATA CON GLI ENTI MILITARI'.

A Wuerzburg (Germania occidentale)

Due medici costretti all'esilio dalle minacce dei nazisti

BONN, 5. Due medici della cittadina tedesca-occidentale di Würzburg sono stati costretti ad abbandonare non solo il loro luogo di residenza, ma addirittura la Germania federale per sfuggire alle persecuzioni di cui erano oggetto da parte dei nazisti locali. Nella mostruosa vicenda, che dimostra quanto profonda radice abbiano riacquisito le radici nazistiche nella Repubblica federale di Adenauer e di Globke, v'è un elemento singolare che non accresce, se possibile, la gravità. Uno dei due medici, infatti, il dermatologo Erich Herterich, è stato preso di mira dai nazisti perché scambiatore con il neurologo Eric Herterich, e poiché la persecuzione dei nazisti non è cessata dopo che fu scoperto l'equivoco, egli ha deciso di emigrare oltreoceano. In una lettera ad un giornale, il Main Post il dermatologo ha scritto: «Non soltanto ho ricevuto telefonate anonime, ma diverse persone sono venute nel mio ufficio e mi hanno minacciato in un modo che non lascia dubbi».

dei quai del suo collega, è stato per quasi un anno al centro di una vergognosa campagna di diffamazione, minacce, boicottaggio perché aveva scoperto e denunciato con energia il passato nazista di vari personaggi della vita pubblica della città, compreso un magistrato che serbò nei sanguinari tribunali speciali hitleriani. Il neurologo non si lasciò intimidire e continuò la sua azione contro i nazisti per diverso tempo finché non si vide costretto, per la sicurezza della famiglia, a scappare in Svezia.

Se lo scandalo di Würzburg è una «tipica vicenda tedesco-occidentale», manifestazioni di nazismo sono sempre all'ordine del giorno, nella Germania di Bonn, sia pure in proporzioni non sempre così gravi. Oggi a Monaco per esempio, è stato arrestato un giovane di 19 anni il quale su un ponte della città aveva dipinto una svastica seguita dal nome di battesimo di Hitler, Adolf. Alcuni passanti lo hanno sorpreso e consegnato alla polizia.

Glezos denuncia l'agenzia France - Presse

ATENE, 5. La direzione dell'EDA — il partito unitario della sinistra greca — ha annunciato di aver presentato a nome di Manolis Glezos denuncia per diffamazione contro l'agenzia francese di stampa France Presse (AFP). L'agenzia, in un dispaccio di Mosca, aveva attribuito a Glezos dichiarazioni a proposito delle minoranze macedoni, dichiarazioni prese subito a pretesto dal governo per lanciare una nuova campagna contro l'Eroe greco, al quale si faceva carico di patrocinare la formazione di uno Stato separato macedone. L'EDA, smentendo l'agenzia francese, afferma che si tratta di una manovra condotta per turbare le prossime elezioni e creare di diffamare il partito della sinistra.